

Dante

# Chi osò fare la chiosa

Nell'edizione nazionale dei commenti alla *Commedia* escono le «Palatine» che alcuni attribuiscono al figlio del poeta, Jacopo, ma forse sono riprese da un testo precedente

di **Piero Boitani**

«**C**hiosare è cosa gloriosa», dice il frate che, in quello dei *Racconti di Canterbury* di Chaucer narrato dall'Apparitore, va a trovare un infermo per spillargli un'offerta sostanziosa e se ne torna al convento con un peto diviso in dodici parti. Chiosare, glossare: il Medioevo ama questa attività sopra ogni altra. Prende la Bibbia, o il testo di un autore classico — Ovidio o Virgilio — e lo chiosa: lo espone, lo spiega, mostra come il significato letterale sia integrato e superato da quello spirituale, allegorico. È un'attività che la dice lunga sulla cultura medievale, che sente il bisogno di appoggiarsi all'autorità anche per fare le affermazioni più ardite. Costituisce, per molti versi, l'inizio della critica letteraria moderna (quella antica ha i suoi culmini nella *Poetica* di Aristotele e nel trattato sul *Sublime*), nonché il veicolo della maggior parte della filosofia e della teologia medievali, e la guida cui si affidano i miniatori e i pittori più avvertiti: chi vorrà dipingere una Creazione ricorrerà per esempio alla Glossa Ordinaria della Bibbia.

C'è persino chi si spinge a comporre un commento su un'opera scritta da lui stesso: è il caso di Dante, che nel *Convivio* quale lo abbiamo glossa tre delle sue canzoni quasi fossero Sacre Scritture o trattati di Aristotele. Nessuna meraviglia, allora, che proprio la sua *Commedia* divenga, forse quando il poeta è ancora in vita, oggetto di chiose e commenti. Fenomeno unico nell'Europa del tempo e — fatto ancora più strabiliante — duraturo oltre ogni normale orizzonte di simili fenomeni. Dal Trecento ai nostri giorni, i commenti a Dante sono ormai, e ora in tutto il

mondo, centinaia, e quelli "storici" si avvicinano agli ottanta. Sin dall'inizio, la *Commedia* è una palestra non priva di pericoli, e nel corso del tempo si misurano in essa alcuni dei migliori ingegni letterari italiani: i figli stessi di Dante, Pietro e Jacopo, e poi Giovanni Boccaccio, Benvenuto da Imola, Francesco da Buti, Cristoforo Landino, Alessandro Vellutello, Ludovico Castelvetro, Pompeo Venturi, Vincenzo Monti, Gabriele Rossetti, Niccolò Tommaseo, Giosuè Carducci.

Seguire i commenti al poema significa in realtà ripercorrere le tappe della critica e della filologia attraverso i secoli. Perciò, è particolarmente meritoria l'opera della Salerno Editrice, che ha iniziato qualche anno fa a pubblicarli tutti e che finora ne ha fatti uscire, con mirabile continuità, otto: da quello del Landino a quelli del Cesari e del Tommaseo. In edizioni finalmente ottimali, dotate di introduzioni, note, indici e, ove necessario, illustrazioni. Un'opera magnifica e unica al mondo. Nella quale escono adesso le *Chiose Palatine*, del primo Trecento, forse addirittura dei tardi anni Venti di quel secolo, e quindi di poco posteriori alla morte di Dante, avvenuta nel 1321: contenute nel manoscritto Palatino 313 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

È un volume singolare e pieno di affascinanti problemi. Per cominciare, si concentra sostanzialmente sull'*Inferno*, con chiose brevi molto spesso siglate "ja". Poi, vergato da mano diversa, passa al latino per i primi quattro canti del *Purgatorio*. Infine, salta al *Paradiso*, ma di nuovo in italiano, e soltanto per i primi due canti. Chi ha confezionato un simile manoscritto? Chi è "ja", la sigla che vi compare spesso? Forse, come tanti hanno creduto, Jacopo Alighieri stesso, figlio di Dante? E quali sono le relazioni di queste *Chiose* col Lana, con il co-

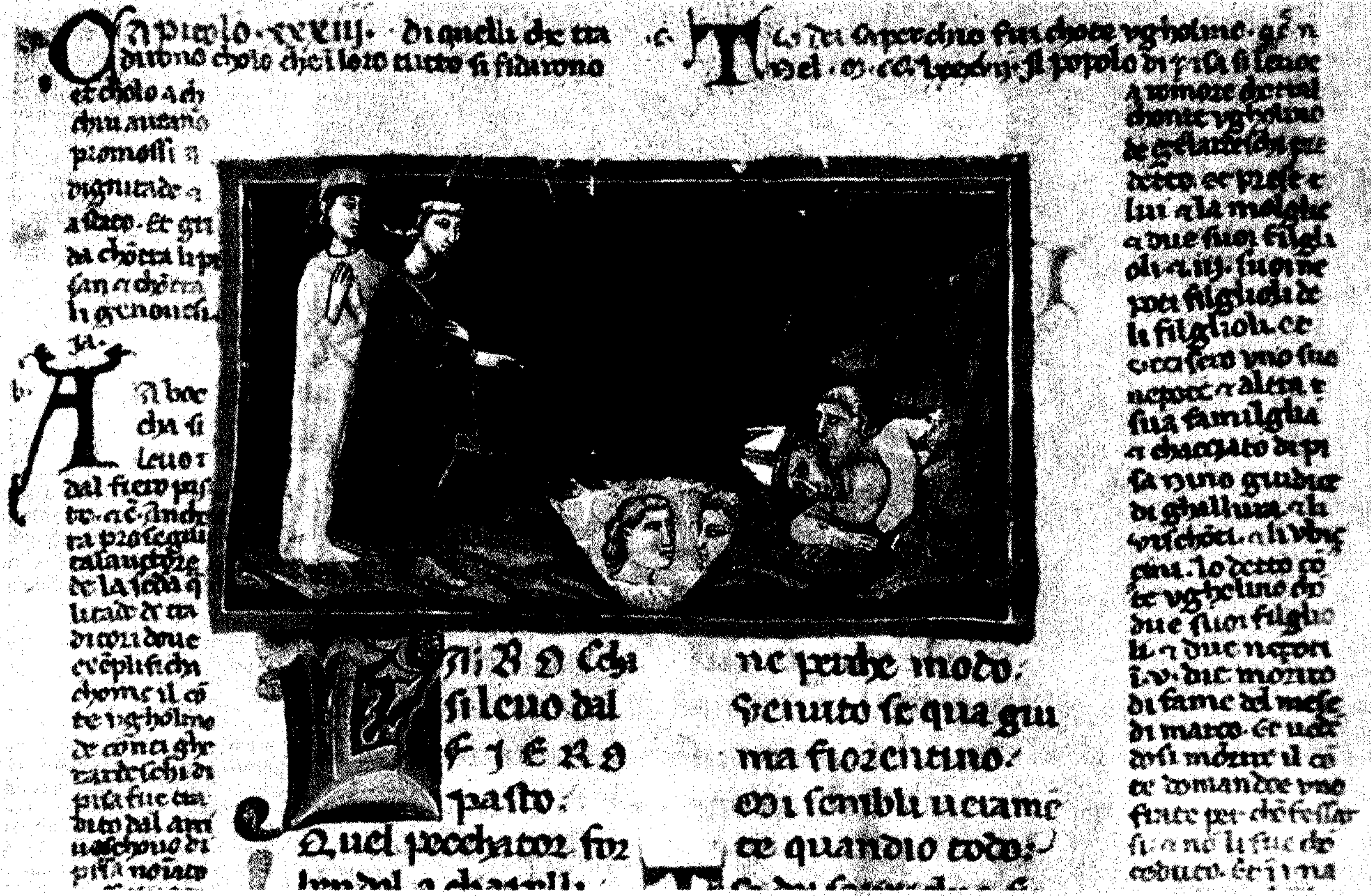
siddetto Ottimo Commento e Andrea Lancia, con Graziolo Bambaglioli, con Guido da Pisa? Insomma con la costruzione tutta della prima esegesi dantesca? Rudy Abarido, che cura il volume con perizia, tende

ad esempio a ribaltare la dipendenza generalmente assunta delle *Chiose* da Jacopo Alighieri e a proporre invece l'ipotesi che sia il figlio di Dante «ad avere utilizzato in maniera integrale una componente della stesura originaria delle *Chiose Palatine*».

L'opera non possiede l'organicità di altri commenti, ma, soprattutto nell'*Inferno*, ha una sua linea di fondo che potrebbe essere adottata da tante edizioni moderne: quella di fornire brevi notizie necessarie alla comprensione dei personaggi e degli episodi danteschi, e un minimo di interpretazione morale. E poi, il manoscritto contiene delle miniature affascinanti, le quali stabiliscono — come dimostra il saggio di Alvaro Spagneri — dei punti fermi per la tradizione illustrativa del poema, in alcuni casi costruendo sequenze narrative protocinematografiche. Sono di quattro mani diverse, ed è interessante vedere quanti gradi differenti di raffinatezza o rozzezza dettino le rappresentazioni di Minosse e di Cerbero. Come i lettori, i miniatori hanno però capito ciò che nella *Commedia* ancora cattura: impressionanti sono il colloquio con Farinata e Brunetto, le rosse fiamme dentro alle quali parla Ulisse, Ugolino che affonda i denti nel cranio di Ruggieri. Commovente l'incontro con Piccarda. Trascinante l'ascesa di Dante e Beatrice attraverso le sfere celesti verso il Cristo. L'arte e la letteratura dei settecento anni successivi non le dimenticheranno mai.

● «*Chiose Palatine*», a cura di Rudy Abarido, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi, Roma, Salerno Editrice, pagg. 688, € 98,00.

**Di poco posteriori alla morte dell'autore (1321), restano un magnifico esempio di sintesi esegetica e artistica**



La *Commedia* di Roberto Benigni, che ci ha accompagnato quest'estate, ha suscitato reazioni contrastanti. Di seguito pubblichiamo due lettere, a titolo di esempio: la prima dell'italianista Giorgio Inglese, la seconda del lettore Luciano Pranzetti. Sull'opera di Dante, il nostro supplemento offre quasi ogni domenica contributi di alto livello (come l'articolo di Piero Boitani che pubblichiamo qui a fianco). Ma consideriamo parimenti utile e benemerita ogni iniziativa che si proponga di avvicinare il grande pubblico al capolavoro del nostro massimo Poeta. La *Commedia* è patrimonio di tutti, non può restare appannaggio di una ristretta cerchia di addetti ai lavori.

